

# 6 Il processo a Barbara Fontana l'interrogatorio 15 e 16 gennaio 1616



Una volta raccolte le testimonianze, il tribunale decide di arrestare e interrogare Barbara Fontana. Qui di seguito alcuni brani tratti dal suo processo. Domande incalzanti, minacce, tortura: questa è la strategia impiegata per ottenere un'ammissione di colpa. L'accusata resiste, cerca di comunicare la sua verità e di muovere il giudice a pietà.

Per far cessare i tormenti e nella speranza di placare il giudice, gli imputati spesso ammettono colpe ai loro occhi lievi. Barbara racconta del suo incontro col demonio e di aver maleficiato suo fratello, non sapendo neppure lei come.



Francisco Goya, Ni por esas (1810)

## venerdì 15 gennaio 1616

Constituta Barbara de Fontana filia quondam [del fu] Francisci de Castello detenta et imputata de stregatu, et interrogata se sa per qual causa sia prigionia, risponde:

«Jo so che sono in prigione perché Pietro de vigino [Pietro de Carabelli] m'ha imputato che gli habbia fatto cerbigar [scivolare in un dirupo] un bue. Jo sono netta da questo fatto, et ho imaginato così perché non ho differenze con altri che con detto Pietro per detta causa.»

Interrogata se Francino [Francesco de Cayroli] gli diede una volta certa carne de bue in credenza, risponde:

«Signor sì et glie l'ho anco pagata. Gli la pagai con lavorargli tanto in giornata a sapere la segale.»

## sabato 16 gennaio 1616

Ammonita di dire la verità, risponde:

«Jo dimando misericordia a Vostra Signoria. Jo non potrò mai dire quello che jo non ho fatto! Non so che cosa sia fare maleficij. Jo sopporterò ogni cosa per l'amor di Dio.»

Ammonita di dire la verità, altrimenti sarebbe stata torturata, risponde:

«Jo so che Vostra Signoria mi vole dar tormenti, però pazienza.»

Interrogata se pensa mo' che tutti quelli che hano detto testimonio contra lei habbino detta la bugia, risponde:

«Nella sua fantasia loro haveranno detto la verità, ma jo non posso dire quello che non ho fatto. **Jo ho detto la verità!** Jo non potrò mai dire che jo abbia fatto incantozzi né simili cose. Non si trovarà mai!»

Perciò il giudice ordina di sollevarla e più volte ammonita di dire la verità, risponde:

«Jo dirò de sì tutte cose, ma non sarà mai la verità. Vostra Signoria me faccia morire qua! Jo ho detto quello che jo so. Non potrò mai dire altro, perché non posso dire quello che non ho fatto.»

«Perché ha fatto cerbigare il bue d'esso Pietro?»

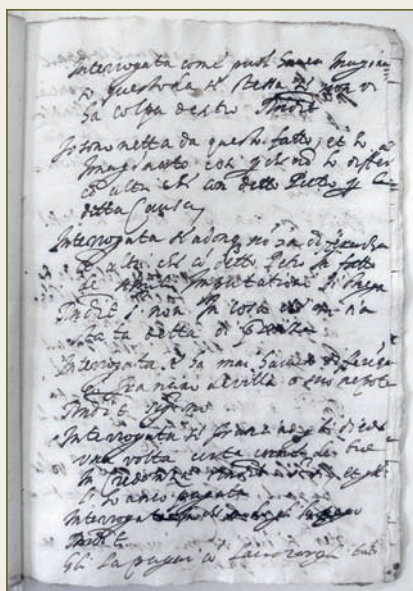
«Jo lo dirò, ma jo non gli fatto incantozzo alcuno. È stato così un pianetto [un pianeta, nel senso di destino].»

Siccome non risponde, il pretore ordina di sollevarla di nuovo con il sasso piccolo appeso ai piedi. Barbara dice:

«Jo ho fatto li malefici a mio fratello Ambrosio et sua moglie, ma jo non so come abbia fatto perché jo non li so fare.»

Dopodiché è tenuta appesa alla corda per mezz'ora. Prega quindi di lasciarla giù che dirà la verità.

«Una volta me apparve il **demonio** in casa mia in forma di un bue et havendo jo una corbella de herbe lavate, esso mi tolse la corbella con le corna per forza et me la portò via. Correndogli jo dré dissi «Jesus!» et esso disparve via a fuoco et fiamma. Un'altra volta tornò in forma de huomo persuadendomi a seguirarlo, promettendomi che non sarei mai stata povera, ma jo non volsi mai consentire. Confessandomi da messer prete Battista de Novezzano, esso mi disse che forse ero male battezzata, et che però [perciò] era bene che me facesse chrismare et jo me fece chrismare. Et havend'jo parlato di tal successo, la gente hanno messo fuori le voci che jo sia strega.»



Pagina dell'interrogatorio a Barbara Fontana, Fondo Torriani, scatola 69, Archivio di Stato, Bellinzona